

## **Developing psychological competence in services aimed at families: Intervening in a nursery and in a babysitting service**

***Giulia Pantani\**, *Martina Porcelli\*\**, *Nicolò Tricoli\*\*\****

### *Abstract*

This article reports on experiences within two types of professional services catering to families and children: a municipal nursery and a professional babysitting service. The discussion will focus on how the culture of prescription related to childbirth, the dehistoricization and naturalization of the social roles associated with it, critically influence the relationship between families and these services. Establishing settings aimed to suspend the organizational action of these services to think on their cultures enabled to discuss and elaborate emotions that would be differently acted out working with families, to give a meaning at the criticalities in the relationship with clients and stakeholders, and to redefine goals and strategies better oriented to the demands.

*Keywords:* psychanalytic intervention with the family; stereotypes about the family; services for birth and childhood; home and school intervention; suspending organizational action.

---

\*Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. President and clinical manager of Magnolia Studio di Psicologia ETS. E-mail: giuliapantani@magnoliapsicologia.it

\*\*Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. Member of the coordination of Magnolia Studio di Psicologia ETS. E-mail: martinaporcelli@magnoliapsicologia.it

\*\*\* Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. Civil Servant for the Educative and Scholastic Services, for Roma Capitale. E-mail: nicolotricoli.studio@gmail.com

Pantani, G., Porcelli, M., & Tricoli, N. (2023). Sviluppare competenza psicologica in servizi rivolti alle famiglie: Intervenire in un asilo nido e in un servizio di babysitting [Developing psychological competence in services aimed at families: Intervening in a nursery and in a babysitting service]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 67-80. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

## **Sviluppare competenza psicologica in servizi rivolti alle famiglie: Intervenire in un asilo nido e in un servizio di babysitting**

**Giulia Pantani\***, **Martina Porcelli\*\***, **Nicolò Tricoli\*\*\***

### *Abstract*

L'articolo resoconta esperienze di intervento in due servizi rivolti a famiglie e infanzia: un nido comunale e un servizio di babysitting professionale. Si discuterà di come la cultura della prescrizione che investe l'evento nascita, la de-storicizzazione e la naturalizzazione che colpisce i ruoli sociali implicati in questa vicenda, organizzino in modo critico il rapporto tra famiglie e servizi. Istituire setting volti a sospendere l'azione organizzativa di questi servizi per pensarne le culture ha consentito di discutere ed elaborare emozioni altrimenti agite nel lavoro con le famiglie, di dare senso alle criticità nel rapporto con clienti e committenti, di ridefinire obiettivi e strategie meglio orientate alle domande.

*Parole chiave:* intervento psicoanalitico con la famiglia; stereotipi sulla famiglia; servizi per la nascita e l'infanzia; intervento domiciliare e scolastico; sospensione dell'azione organizzativa.

---

\* Psicologa clinica, specialista in psicoterapia psicoanalitica - Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. Presidente e responsabile clinica di Magnolia studio di psicologia ETS. E-mail: giuliapantani@magnoliapsicologia.it

\*\*Psicologa clinica, specialista in psicoterapia psicoanalitica - Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. Membro del coordinamento di Magnolia studio di psicologia ETS. E-mail: martinaporcelli@magnoliapsicologia.it

\*\*\* Psicologo clinico, specialista in psicoterapia psicoanalitica - Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. Funzionario per i servizi educativi e scolastici per Roma Capitale. E-mail: nicolotricoli.studio@gmail.com

Pantani, G., Porcelli, M., & Tricoli, N. (2023). *Sviluppare competenza psicologica in servizi rivolti alle famiglie: Intervenire in un asilo nido e in un servizio di babysitting [Developing psychological competence in services aimed at families: Intervening in a nursery and in a babysitting service].* *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 67-80. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

## **Premessa**

L'articolo intende contribuire alla riflessione sull'intervento psicologico nei servizi per le famiglie, resocontando il lavoro svolto in due contesti: i servizi educativi (nido) del Comune di Roma e un servizio di babysitting professionale entro la cornice di Studio Magnolia, associazione di psicologia. Chi scrive lavora in questi servizi, nel coordinamento dei gruppi di lavoro.

Il presente articolo è frutto della condivisione di un metodo, l'Analisi della domanda, e di un contesto di formazione e ricerca, SPS<sup>1</sup>, entro cui ci siamo confrontati circa i cambiamenti che attraversano la famiglia nella contemporaneità.

Nel 2021 e 2022 SPS ha condotto due ricerche intervento (SPS, 2021, 2022) che esplorano i vissuti di neo madri e neo padri, storicizzando e contestualizzando come questi ruoli siano stati assunti e vissuti nel corso del tempo. Quanto emerso da queste ricerche costituisce una risorsa preziosa per i servizi che coordiniamo, perché orientano ipotesi conoscitive sulle culture che organizzano l'esperienza della nascita di un figlio. Ci riferiamo a una cultura che naturalizza l'idea di famiglia e che prescrive emozioni e comportamenti sull'evento nascita e sulla crescita dei figli. Vedremo nei resoconti che seguono in che modo questa cultura venga agita nei contesti di intervento: prescritte sono le emozioni che i bambini e i genitori devono provare, prescritte sono le competenze che i bambini devono acquisire, così come le competenze che chi assume un ruolo educativo e di cura deve possedere.

Ipotizziamo che il prescrivere sia indizio di una difficoltà a trattare la variabilità che si incontra nella relazione con neonati e bambini e nella relazione tra servizi e famiglie. Nei servizi dedicati alla nascita non è previsto domandare al cliente cosa si aspetti dall'intervento e convenire su quali obiettivi si potrà lavorare insieme. Senza questa esplorazione, l'intervento può realizzarsi agendo prescrizioni che, come vedremo, organizzano relazioni conflittuali e improduttive, compromettendo l'efficacia del servizio.

Per trattare questi eventi critici, nei contesti in cui lavoriamo abbiamo organizzato dei setting in cui sospendere e pensare, con educatrici e babysitter, la cultura prescrittiva, altrimenti agita nel rapporto con bambini e genitori. Questi setting ci hanno permesso di recuperare la complessità emozionale che l'incontro tra famiglie e servizi dedicati comporta. Poter pensare la cultura prescrittiva ha permesso ai servizi di recuperare obiettivi, costruire con i clienti desideri storicizzati e contingenti.

Si propone qui di seguito una riflessione sui cambiamenti culturali che hanno accompagnato la famiglia nel corso dei secoli e, a seguire, il resoconto di due interventi in servizi a essa dedicati.

## **Quale famiglia?**

Ripercorriamo alcune direttrici di cambiamento di quel nucleo sociale che va sotto il nome di famiglia che tendiamo a naturalizzare, a trattare come data, universale e quindi subito conosciuta. Se proviamo, invece, a studiarne la storia, ci accorgiamo che nel corso dei secoli è cambiata profondamente, nella struttura e nelle relazioni che la caratterizzano.

Durante il Medioevo, la famiglia assumeva la funzione di trasmissione della vita, dei beni, dei nomi. Erano considerati membri in eguale misura bambini e adulti, donne e uomini, padroni e servitori, senza troppo badare a questioni di sangue o di privilegio.

È nel Cinquecento e Seicento che ordini di religiosi assumono la funzione di predicatori dell'educazione morale sulla vita della scuola e della famiglia, portando un'idea di educazione rivolta non più a tutti ma specificatamente all'infanzia, al bambino. "Il grande avvenimento fu dunque, all'inizio dei tempi moderni, il riapparire della preoccupazione educativa" (Ariès, 1960/1981, p. 484).

Nel Settecento si costruisce un nuovo mito che la riguarda: la famiglia e la casa divengono un luogo privato e separato dalla collettività, luogo esclusivo, educante e moralista. Ora il bambino diventa il fulcro dei rapporti e le madri – usando le parole di D'Amelia – "prime alfabetizzatrici presso i figli del messaggio religioso, da tempo destinatarie di consigli e ammaestramenti di ogni tipo" (D'Amelia, 2005, p. 133).

---

<sup>1</sup> Studio di Psicosociologia, fondato da Renzo Carli, dal 1985 si occupa di formazione rivolta a individui, gruppi e organizzazioni, di ricerca intervento e di consulenza all'esercizio dell'attività professionale in ambito psicologico clinico e psicosociale. Per un approfondimento si veda <https://spsonline.it/sps/>

Nell'Ottocento la struttura familiare costruita nel secolo precedente si consolida prendendo la forma della famiglia nucleare, quella a cui noi occidentali ci riferiamo abitualmente, costituita da una coppia coniugale e un figlio. È in questo momento storico che in Italia uomini e donne iniziano a ricoprire i ruoli complementari di impiegato e casalinga e va così delineandosi una più netta divisione culturale tra funzioni produttive e funzioni riproduttive, rispettivamente ricoperte da uomini le prime e da donne le seconde (Bourdieu, 1998). Questa divisione tra impegni professionali (maschili, remunerati) e impegni di cura (femminili, non remunerati) ha garantito un equilibrio familiare per lungo tempo. Questo equilibrio oggi è in crisi, sia per la fine del modello dell'impiego a tempo indeterminato, in favore di un modello di sviluppo flessibile, auto-imprenditivo e precario, sia per la incentivata e aumentata occupazione femminile, che crea problemi di conciliazione famiglia-lavoro (SPS, 2022).

Questa crisi si colloca nel contesto di un grande cambiamento, che la sociologia chiama "seconda transizione demografica". Si tratta di un fenomeno di profonda riorganizzazione della famiglia, che riguarda l'Europa degli ultimi 50 anni. Nominiamo alcuni importanti cambiamenti: i figli rimangono sotto il tetto dei genitori spesso oltre i 30 anni, il matrimonio sembra non essere più appetibile, le separazioni e i divorzi sono in grande aumento e crescono le famiglie ricostituite, le donne entrano nel mercato del lavoro, nuove forme di coabitazione prendono piede. Contestualmente, le coppie smettono di fare figli. L'ampiezza familiare è diminuita: le famiglie unipersonali rappresentano un terzo del totale delle famiglie, le famiglie numerose degli anni '70 non esistono più. L'accresciuta mobilità geografica di individui per motivi di studio o di lavoro ha generato una forte crescita di famiglie unipersonali straniere, coppie miste, famiglie transnazionali, famiglie con genitori pendolari (Istat, 2011; 2018; 2022a, 2022b, 2022c; 2023).

Come abbiamo visto da questa breve disamina, il modello di famiglia nucleare e autosufficiente, come componente fondamentale della società, è il prodotto di una cultura più che un fatto naturale. Un mito tanto perdurante quanto problematico da sostenere. Nella nostra esperienza, le famiglie oggi si confrontano con difficili integrazioni delle diverse forme di convivenza: la casa, il lavoro, la vita sociale, la crescita/condivisione dei figli. La nascita e crescita dei figli costituisce infatti un momento particolarmente critico, che porta le famiglie a rivolgersi ai servizi. Critico perché i genitori si scontrano con le attese che hanno di incarnare quella famiglia nucleare mitica per la quale, ad esempio, la nascita è naturalmente un lieto evento e l'accudimento di un figlio una dote insita nei genitori, specialmente nelle donne.

Se storicamente diventare madre ha significato per molte donne acquisire un'identità e un ruolo che assegnava precisi e chiari compiti di cura, oggi vediamo come diventare madre è disorientante. Un evento che di fatto sospende le abituali modalità di vita, compreso l'andare a lavoro:

È in corso un cambiamento culturale. Oggi le donne – che hanno sempre lavorato senza poterlo dire – si identificano con il loro lavoro. È la prima componente della loro identità che vedono sospesa, che manca. Come abbiamo visto, la compatibilità culturale tra essere madre e lavorare è ancora molto in discussione (SPS, 2021, pp. 78-79).

A questo disorientamento, la nostra società risponde con la proposta di servizi che tendono più a esercitare un ruolo di controllo sui vissuti delle neo madri, piuttosto che a promuoverne una conoscenza. Le ricerche su cui siamo a lavoro e la pratica clinica ci dicono che esistono emozioni che prescrivono modi corretti di essere madri. Quando i servizi agiscono questa fantasia, assumono il ruolo di consiglieri e controllori. D'altro canto, sembra che le madri, pur in modo riluttante, aderiscano a questa proposta ma ponendosi in modo ambivalente rispetto ai consigli ricevuti, spesso rifiutandoli. I neo padri, diversamente, sembrano vivere la nascita di un figlio come una rivoluzione, più che come una sospensione, poiché la tradizione li orienta nell'assunzione del ruolo paterno e, al contempo, li lascia più liberi nel rapporto con il bambino. Ciò gli consente di dedicarsi alla crescita e all'esercizio di altre parti della propria identità. I padri hanno questioni circa il rapporto con le compagne, nel ruolo di mogli e madri. In particolare il ruolo di padre sembra confliggere con quello di madre (SPS, 2022).

Ipotizziamo che rivolgersi a un servizio dedicato alla cura dei figli, ad esempio un asilo nido o un servizio di babysitting, costituisca un importante fallimento collusivo di quella attesa socio-culturale contemporanea per la quale la famiglia basta a se stessa, funziona da sola, senza l'aiuto di interlocutori sociali. Il modello di riferimento, in questo caso, è ancora quello della famiglia nucleare ottocentesca, in cui la cura, la tutela e l'educazione dei figli sono compito esclusivo dei genitori, in particolare della donna.

Ipotizziamo che la profonda ambivalenza delle famiglie riguardo la cura dei figli possa organizzare in modo conflittuale la domanda di rapporto tra queste e i servizi dedicati alla nascita e all'infanzia. Facciamo l'ipotesi che nell'incontro con questa estraneità<sup>2</sup> entri in crisi quella fantasia che vede nella famiglia quel nucleo sociale deputato a proteggere, conservare e tramandare le identità incentrate sui ruoli e i rapporti tra esse. Con questa estraneità serve costruire una conoscenza e, forse, un cambiamento delle regole del gioco fino a quel momento date per scontate. Quest'incontro tra estranei può rappresentare, per famiglie e servizi, un'esperienza minacciosa e angosciante. Al contempo, proprio questa estraneità, se utilizzata per promuovere un incontro interessato a capire, può mettere in evidenza la conflittualità tra emozioni prescritte e soggettività, consentendone una elaborazione.

Vediamo negli interventi resocontati a seguire come, a partire da queste ipotesi riguardanti i vissuti inerenti il rapporto tra famiglie e servizi, un asilo nido del Comune di Roma e il servizio di babysitting professionale organizzato da un'associazione di psicologi si siano attrezzati per occuparsene.

### ***Intervenire nei servizi nido elaborando il rapporto con le famiglie***

Uno di noi ricopre il ruolo di funzionario educativo scolastico per i servizi educativi, asilo nido e scuola dell'infanzia, del Comune di Roma. Tale figura si incarica della gestione del servizio a più livelli: dà supporto amministrativo e organizzativo ai servizi in cui lavora e alla gestione centrale del municipio per quanto riguarda il settore educativo e scolastico; contribuisce alla progettazione dell'offerta educativa dei servizi; si occupa del rapporto con l'utenza e le famiglie, e tra il personale. Il resoconto che proponiamo in rapporto a questo servizio tratta di un intervento rivolto al gruppo educativo, in cui ci si è occupati di sviluppare competenze a interpretare la domanda che il servizio incontra. L'intervento ha permesso a tutto il gruppo di ripensare alla finalità del servizio, al modo in cui si organizza nel rapporto con i suoi fruitori, come definisce obiettivi, come declina il proprio mandato sociale, pensandolo in rapporto alle competenze professionali presenti e da sviluppare. L'esplorazione del mandato sociale condivisa all'interno del gruppo ha illuminato alcune questioni: si proverà a darne conto nel paragrafo che segue.

### *Il mandato sociale dei servizi educativi*

I servizi nido sul sito di Roma Capitale si presentano quali servizi dedicati ai bambini, alla loro accoglienza, volta a garantire "la piena partecipazione alla vita educativa [...], indipendentemente dalle loro condizioni personali e sociali, valorizzando i diritti di ciascuno in attuazione dei principi costituzionali". Si legge ancora sul sito istituzionale: "L'inclusione [dei bambini] garantisce la partecipazione alla vita educativa con l'obiettivo di raggiungere il massimo possibile in termini di apprendimento e socializzazione attraverso percorsi personalizzati di crescita e di formazione" (Comune di Roma, n.d., par. 1).

Il modello educativo che Roma Capitale propone valorizza il coinvolgimento delle famiglie nella vita del servizio, la costruzione con loro di un'alleanza e la necessità per il servizio di mantenere un atteggiamento accogliente e di ascolto. Pubbliche amministrazioni, come Roma Capitale e lo stesso Miur, hanno istituito commissioni<sup>3</sup> ed elaborato documenti (Assessorato alla famiglia, all'educazione e ai giovani - Dipartimento servizi educativi e scolastici, n.d.; Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione, n.d.), con lo scopo di studiare il cambiamento della famiglia e del tessuto sociale, costruire e condividere conoscenze e linee programmatiche da diffondere alle amministrazioni, ai territori, ai servizi, ai professionisti e ai fruitori. Interessa qui sottolineare come questi documenti colgano la sfida di integrare diverse culture e idee di famiglia e di educazione nell'elaborazione del mandato dei servizi per l'infanzia. In alcuni passaggi le famiglie vengono rappresentate come elementi centrali, insieme ai servizi, della cosiddetta comunità educante<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> "L'estraneità è data da quegli aspetti di realtà che il sistema d'appartenenza può valorizzare e individuare al di fuori di sé, per realizzare relazioni di scambio" (Carli & Panicea, 2003, p. 12)

<sup>3</sup> Si fa riferimento qui in particolar modo alla commissione per il sistema integrato di educazione e di istruzione

<sup>4</sup> Nelle politiche oggi si parla molto di comunità educante per evidenziare la necessità per i servizi di orientarsi in termini di sussidiarietà orizzontale: a essere educante, così, non è la sola istituzione scuola o la sola famiglia, ma l'integrazione

Questi incontri tra adulti (famiglie e professionisti del servizio) vengono spesso pensati in rapporto a un obiettivo preciso: costruire un'alleanza nel modo di definire quali siano i bisogni dei bambini e quali progetti concorrano al loro sviluppo. Nel documento web, promosso ancora in forma di bozza dalla Commissione nazionale per il sistema integrato di educazione e di istruzione e inerente le linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei", si indica come i "servizi educativi e le scuole dell'infanzia costituiscono anche un sostegno alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro dei genitori" (Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione, n.d., p. 12).

Il mandato sociale dei servizi sembra rivolgersi a due clienti: i bambini, e i genitori, portatori di una domanda. Interessa qui sottolineare che nei servizi per l'infanzia è tanto auspicabile, quanto complesso e affatto scontato, poter integrare un'idea di servizio centrato sul bambino, con un orientamento al cliente inteso come sistema famiglia.

Si tratta di una sfida che il nido incontra e che riguarda la riorganizzazione di modalità di convivenza sostenibili e desiderabili tra bambini, nido e famiglie. Questa convivenza è anche densa di criticità e problemi, dei quali non è funzionale auspicare la sparizione, piuttosto una comprensione ed evoluzione. Senza i problemi, perde di senso l'organizzazione, dunque lo stesso nido. In un articolo Bondioli dice che l'infanzia è un problema, lo è ontologicamente e fenomenicamente (Bondioli, 2022). Ci vengono alla mente quelle ambiguità emozionali che attraversano le famiglie quando si confrontano con l'iscrizione e l'inserimento al nido, ma anche quelle criticità messe in evidenza dalle ricerche SPS (2021, 2022) relative alla fatica di costruire codici di convivenza condivisibili tra la madre adulta e il bambino completamente alieno alla società. Una fatica inizialmente concentrata sui ritmi fisiologici, che si arricchisce gradualmente di aspetti simbolici condivisi, fino a costruire una micro-cultura entro quel rapporto. Pensiamo a che nuova sfida rappresenti socializzare poi il neonato entro contesti nuovi, in cui quella micro-cultura viene meno e incontra altre culture, ponendo il problema di un nuovo adattamento.

Nel ripercorrere il pensiero di Egle Bocchi, Bondioli dice:

Il processo di socializzazione ha luogo in prima istanza nella famiglia, almeno a partire, secondo gli studi di Ariés, dalla nascita del "sentimento dell'infanzia" nel XVIII secolo e ha portato, secondo Egle Becchi, a un processo di "privatizzazione" dell'infanzia. Un processo che coniuga in un ossimoro socializzazione e privatizzazione – il bambino viene privatizzato per diventare sociale - e che ha come esito la naturalità attribuita all'istituto familiare (Bondioli, 2022, p. 233).

Questa transizione ambivalente tra dimensione privata e sociale costituisce un terreno potenzialmente conflittuale che precede l'incontro tra una famiglia e un servizio, in modo particolare quando si tratta di condividere la cura della crescita e dell'educazione.

Le educatrici del nido si trovano di fronte una duplice sfida professionale: costruire nuovi codici con i bambini, che permettano una convivenza nel tempo e nello spazio del servizio; convenire con i genitori la possibilità di integrare quei nuovi codici con quelli appresi in famiglia. I codici appresi nel rapporto con i genitori vengono in parte frustrati, perché la frequenza dell'asilo nido spinge e sollecita a nuovi adattamenti, diversi da quelli del contesto familiare. In questa complessa convivenza si incontrano discrepanze profonde nelle rappresentazioni degli adulti su chi sia il bambino e su cosa sia giusto aspettarsi da lui. Un tentativo di appianare tali discrepanze sono i consigli che, per una cultura che approfondiremo in questo contributo, possono assumere il senso di prescrizioni. Prescrizioni che spesso falliscono, perché di per sé non riescono a convenire un senso rispetto al cambiamento che attraversa la famiglia nel momento in cui entra in rapporto con il nido. Per questo si ritiene importante considerare la domanda delle famiglie come oggetto che è interessante orientare il lavoro e che il servizio può esplorare. Nella misura in cui le famiglie non vengono viste come clienti, le criticità che portano in rapporto ai servizi possono essere vissute come attacchi. Il rischio è il costituirsi di una reciproca delegittimazione: la necessità di incontrarsi può tradursi in un gioco di potere, dove la strada meno violenta diventa la mediazione, ma resta di fondo una mancata esplorazione di che senso si dà, reciprocamente, al rapporto. Il gioco di potere non vede clienti, o li preferisce muti, e i bisogni attribuiti ai bambini possono divenire la base per legittimare ognuno il proprio ruolo sociale: genitore, educatore. Un conflitto senza prodotto,

---

di tutte quelle risorse presenti in un contesto che possono concorrere a favorire lo sviluppo delle nuove generazioni, combattendo la povertà educativa.

in cui l'insofferenza verso la reciproca soggettività alimenta il vissuto di essere posseduti dall'altro, o la fantasia di doverlo possedere<sup>5</sup>.

Alternativa a questa proposta, c'è quella del confronto, che mira a convenire senso e obiettivi. Ad esempio, quando il nido riesce a condividere con le famiglie cosa stia funzionando del servizio in rapporto a una comprensione del problema posto dalle famiglie stesse, e a mettere a disposizione competenze e riflessioni utili allo sviluppo di quel rapporto, dell'esperienza di quella famiglia e di quel bambino o bambina.

Dalle strette connessioni tra tematiche esplorate nelle ricerche SPS sulla nascita (SPS, 2021, 2022) e le criticità che si incontrano nel rapporto servizi per l'infanzia - famiglie, nasce un intervento condotto in un nido, che qui di seguito verrà resoconto. Nello specifico, la ricerca sulle neo madri è stata proposta come oggetto di incontri dedicati al personale educativo. Incontri in cui verificare se quanto emerso nella ricerca poteva permettere un confronto utile e un pensiero nuovo sulle problematicità e gli obiettivi dei servizi per l'infanzia, a partire dall'approfondimento dei vissuti che attraversano le interlocutrici privilegiate del servizio: le neo madri, appunto.

Si sottolinea, prima di procedere, un aspetto interessante. La proposta di uno spazio di incontro per riflettere e discutere insieme a partire dalla presentazione delle ricerche è stata anche un'azione interpretativa<sup>6</sup> (Carli, 2020a). Interviene cioè su quella cultura dei servizi per cui i momenti di riunione sono spesi per decidere, programmare, preparare, dunque agire. Il gruppo di discussione reinterpretava un senso dell'incontrarsi, proponendo una sospensione dell'azione organizzativa, per pensarla. Propone inoltre un pensiero sugli interlocutori del nido, le neo madri prevalentemente e i loro bambini, favorendo una considerazione sulla loro domanda al servizio. La conoscenza proposta dalle ricerche si è posta come "cosa terza"<sup>7</sup> grazie al quale chi ha partecipato ha potuto ripensare la propria esperienza di lavoro nei servizi e stimolare un pensiero nuovo attraverso il confronto e la condivisione dei propri vissuti e delle proprie fantasie rispetto a ruoli, problemi, clienti del nido. Tale intervento, lo vedremo, favorirà un pensiero nuovo sugli obiettivi e le competenze proprie del servizio, e sarà sentito come utile.

### *Gruppi di discussione con le educatrici di nido sulla ricerca intervento sulle neo madri: Resoconto dell'intervento*

A valle di poco più di un anno di lavoro nel ruolo di funzionario educativo scolastico sviluppo una particolare attenzione ad alcuni problemi che i nidi incontrano, che ritengo riguardino il rapporto tra famiglie e servizi e come i professionisti si rappresentano gli obiettivi del contesto e le specifiche competenze da mettere in campo. Penso che alcune ricerche SPS possano essere una cosa terza su cui incontrarsi per attivare una riflessione su questi temi, che vedo in stretto rapporto con la maggior parte degli eventi critici che i servizi educativi riscontrano. Individuo un periodo in cui ho possibilità di concentrarmi su un singolo nido e in cui la minore pressione di incombenze lavorative permette uno spazio e un tempo per elaborare e convenire su proposte e iniziative. Nell'estate del 2023, dunque, propongo alle educatrici di quel nido di incontrarci per discutere i risultati della ricerca SPS sulla neo maternità. Condivido con loro che parlarne avrebbe potuto aiutarci a riflettere sui vissuti delle famiglie, a sviluppare utili ridefinizioni di obiettivi del servizio e nuovi criteri per stare in rapporto con l'utenza. Decido di prevedere una volontarietà nella partecipazione: questo sollecita curiosità, mette da subito in discussione la dimensione di obbligo, favorendo una presenza significativa e motivata agli incontri.

Nei gruppi di discussione sui risultati della ricerca attira l'interesse un aspetto, tra i tanti. Si tratta della forte contrapposizione tra due culture che parlano dell'esperienza della neo maternità. Mi riferisco a quella contrapposizione che vede da una parte una madre isolata nella relazione con il bambino, intenta in una faticosa costruzione di una regolazione reciproca rispetto a ritmi e bisogni (sonno, veglia, mangiare). Questa relazione sembra esclusiva tra madre e figlio ed emerge la fatica di questa esclusività. Oltre alla fatica in questa

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento teorico sul nesso tra insofferenza, possesso e soggettività, si rimanda a Carli (2020b)

<sup>6</sup> "L'azione interpretativa, in sintesi, consiste nell'azione dell'analista volta a definire il setting; un'azione che assume anche una funzione interpretativa, volta a riorganizzare l'emozionalità dell'"altro" nei confronti dell'analista" (Carli, 2020a, p. 26).

<sup>7</sup> Per Carli e Paniccia la cosa terza è il prodotto del pensiero sui costrutti emozionali collusivamente posti a sostituzione della realtà esterna. È prodotto dell'intervento psicoanalitico (Carli & Paniccia, 2017)

costruzione complessa emergono gioia e sorriso, non come emozioni prescritte a una madre e al suo bambino, ma come prodotto di quel rapporto e di quella fatica.

Contrapposti a questa coppia isolata ci sono i servizi (corsi pre-parto e allattamento, ospedali, consultori, pediatri). I servizi sono rappresentati dalle madri intervistate come i luoghi della prescrizione, del buon consiglio da seguire.

Diventare buone madri è l'accordo collusivo tra servizi e madri, al quale assoggettarsi silenziando la complessità emozionale (a volte anche la confusione) che la costruzione di una relazione con il bambino comporta. Attraverso la tecnicità e la prescrizione si possiedono e si controllano le madri e la relazione madre-bambino. La letteratura esplorata nella ricerca (SPS, 2021) mostra quanto la relazione con un neonato faccia paura, evocando così urgenze di controllo e comportando una trasformazione della paura per la relazione con il neonato, nella paura della relazione madre-bambino. Discutendo su questi aspetti che sono sentiti dalle educatrici come interessanti facciamo l'ipotesi che sì, le madri si lasciano possedere dai servizi, ma poi recuperano un margine di potere nel rifiutare i consigli che ricevono, senza dare particolari riscontri.

Le educatrici colgono che questa dinamica riguarda anche il contesto dei servizi nido: spesso i consigli vengono dati e non ascoltati. Ci si attende di proseguire una linea educativa comune a casa e al nido e questa viene frequentemente disattesa dalle famiglie.

Propongo alle educatrici di vedere questi fallimenti come spia di una rappresentazione conflittuale che precede l'incontro reale tra famiglie e nidi, conflittualità che sembra legata al considerare l'educazione come un valore a-contestuale. Si può diversamente avere a mente l'educazione in rapporto al promuovere la competenza del bambino a convivere nei diversi contesti, integrando così delle differenze.

Alcune educatrici esprimono un sentimento critico: non si sentono riconosciute dalle famiglie, sentono svalutato il proprio lavoro, se non viene proseguito a casa. Stressando questo sentimento, ciò che prima sembrava un consiglio, appare ora come "un'offerta che non si può rifiutare". Ad esempio, le educatrici insegnano a un bambino a mangiare con il cucchiaino. Il bambino, dopo settimane di impegno, inizia a farlo. Poi resta a casa per una settimana (a causa di una malattia, o della chiusura del nido per vacanza o altro) e "perde quello che ha appreso": a casa, infatti, i genitori tornano a imboccarlo. Il bambino, così, rientrato al nido, non sa più mangiare con il cucchiaino, fatica anche a stare a tavola. L'evento rappresenta senza dubbio una criticità su cui le educatrici sono chiamate a impegnarsi, in un rapporto complesso che si moltiplica per il numero delle famiglie utenti. Ma evidenzio loro il passaggio affatto scontato che riguarda quello che ho definito un "sentimento critico", ovvero il vissuto che i comportamenti delle famiglie siano atti intenzionali di mancanza di rispetto e non riconoscimento del loro lavoro. Se le educatrici trattano quel vissuto come un fatto rischiano di pensare che l'efficacia e qualità del loro lavoro coincida con il possedere tecniche, possedere risultati, possedere bambini e famiglie.

Il possesso (Fornari, 1979; Carli & Paniccia, 2003)<sup>8</sup> è qui inteso come una categoria emozionale entro cui la relazione con l'altro viene utilizzata per confermare il proprio senso di identità, attraverso il silenziarne la soggettività. La soggettività dell'altro, nella fantasia del possesso, non è percepita come occasione di ulteriore costruzione della propria identità attraverso lo scambio, ma come dimensione da controllare perché vissuta come in grado di attentare alla nostra identità, confermando o sconfermando le nostre aspettative.

La condivisione del sentimento critico sopra riportato dà, nel corso dell'incontro di gruppo con le educatrici, un'importante opportunità di riflessione. Sospendiamo la fantasia del "lavoro disprezzato" perché non adottato anche a casa e ne approfondiamo le implicazioni. Proviamo ad esempio a recuperare quali criticità effettive la vicenda comporti per il contesto nido e per gli obiettivi di lavoro delle educatrici. In questa riflessione, l'educatrice che aveva proposto il problema conferma che il bambino al nido recupera in effetti la capacità di mangiare con il cucchiaino in pochi giorni, senza ripercorrere tappe e tempi dell'apprendimento passato: forse integrerà questa capacità con il mangiare diversamente quando sarà a casa. Nel gruppo cominciamo a proporci un'idea di nido come quel luogo che può permettere ai bambini di sperimentare nuovi modi di stare insieme: se alcune culture familiari propongono cose diverse dal nido, si potrebbe favorire un'integrazione tra realtà, non contrapposizioni in cui una modalità debba necessariamente vincere sull'altra. Nelle riflessioni emerge la

---

<sup>8</sup> Il possesso come concetto psicanalitico è una fantasia organizzante i rapporti in modalità opposte allo scambio e alla condivisione. Per un approfondimento teorico rimandiamo a *Genitalità e cultura* di Franco Fornari (1979) e agli sviluppi che ha avuto nella teorizzazione di Carli e Paniccia, che evidenziano come la fantasia di possesso organizzi copioni di relazione fondate sulla pretesa di agire un ruolo sociale e sull'insofferenza nei confronti della soggettività dell'altro (Carli & Paniccia, 2003).



problematicità dell'educazione come prescrizione di emozioni. Attraverso il confronto con le educatrici possiamo mettere a fuoco un punto che verrà anche condiviso con le famiglie in occasioni successive: possiamo pensare l'educazione non come un valore di per sé, dunque a-contestuale e traducibile in prescrizioni, ma come la costruzione di una competenza a convivere. Il nido deve sostenere la proposta di mangiare seduti e da soli perché in un gruppo classe i bambini solitamente sono 27, seguiti da 5 educatrici: non sarebbe possibile stare insieme senza questi limiti ed è grazie a essi che tra educatrici e bambini diviene possibile apprendere codici che rendono la convivenza condivisa e possibile.

Pensando a consigli e prescrizioni, le educatrici riconoscono come incorrano in fallimenti e conflitti quando non tengono conto della domanda dell'interlocutore e della differenza di contesto tra nido e nucleo familiare. Un altro aspetto della ricerca che è risultato interessante per le educatrici è stato quello che mette in evidenza i vissuti anomici provati dalle neo madri: le profonde angosce sperimentate entro un'assenza di norme sociali condivise che favoriscano l'integrazione dei diversi ruoli che la donna si sente chiamata, o desidera, assumere. In questa cultura la madre, infatti, si sente sola nel dare senso a un vissuto di difficoltà che sperimenta nel cercare di integrare ruoli e relazioni che organizzavano la vita prima della nascita. Ci sono le attese sociali che vogliono la madre entro un'emozione di sacrificialità infinita verso il figlio, difficilmente conciliabile con una vita di coppia, lavorativa, sociale, amicale. Le educatrici riconoscono che anche nella loro esperienza di donne e in molti casi di madri hanno incontrato questi vissuti e queste attese. Si accorgono di come tutto questo possa essere agito anche tra madri o da educatrici verso le madri. Raccontano un aneddoto: al nido non c'è un unico orario di uscita, ma una fascia oraria di un'ora o due nella quale le famiglie possono venire a riprendere i bambini. Rievocando l'elevato impegno a cui si sentono chiamate fino a fine turno, le educatrici esprimono un dissenso nei confronti di una madre che è venuta a riprendere il proprio figlio all'ultimo orario consentito, perché aveva deciso di andare dal parrucchiere. Nel rievocare l'evento, ci si rende conto di quanto non tolleriamo che le madri affidino a terzi i propri figli non per motivi di dovere (perché obbligate a lavorare), ma per motivi di piacere. Le educatrici riconoscono queste fantasie, ci ridono su, smontando quel vissuto aggressivo che poteva averle animate, dicendo che in effetti la mamma aveva pure il diritto di recuperare tempo per sé. Pensare all'ipotesi che le relazioni possono essere organizzate da desideri e non da obblighi, aiuta a pensare le proposte di rapporto che fa il nido.

Io stesso ripenso a un'occasione in cui, in un nido, avevamo potuto consigliare una famiglia in modo utile, recuperando un desiderio entro la nostra relazione. Attraverso il confronto con le educatrici e la resocontazione dell'incontro, capisco meglio cosa funzionò. Una famiglia a casa non riusciva a far mangiare il proprio bambino. Al nido, dopo un lavoro impegnativo, era divenuto possibile. La famiglia vide questo risultato con diffidenza, stentando a crederci, ma accogliendo un aiuto quando gli fu proposto. Nel provare a capire insieme come si svolgeva a casa il momento del pranzo, la famiglia raccontò che per far mangiare il figlio doveva per forza accendere la TV, anche se non sempre questa strategia risultava efficace: fargli accettare il cibo e farlo stare seduto a tavola era sempre un compito estremamente faticoso. Grazie all'esplorazione fatta insieme capimmo che i genitori mangiavano in momenti diversi: facemmo insieme l'ipotesi che il pasto poteva essere vissuto, da tutto il contesto familiare, come un obbligo a cui a un certo punto il bambino (e solo lui) doveva adempiere. Proponemmo il fatto che ciò che al nido aveva funzionato per farlo mangiare insieme agli altri era proprio il contesto di pranzo condiviso: tutti i bambini si siedono e mangiano insieme, il pasto è una routine condivisa. Ci dicemmo che anche a casa il mangiare insieme avrebbe potuto trasformare il pasto da obbligo a momento desiderabile. Questo intervento fu accolto dalla famiglia con interesse, permise di recuperare il senso del mangiare come un momento da costruire nella sua desiderabilità e costituì un passaggio efficace nel rapporto tra famiglia e servizio.

### ***Il babysitting come intervento per sperimentare nuove forme di convivenza familiare: Tre casi di intervento***

Questo contributo ha visto la partecipazione delle tre collaboratrici di Magnolia, studentesse di psicologia, impegnate nel lavoro domiciliare dei tre casi clinici di seguito resocontati. Il Babysitting Pro è un servizio di babysitting professionale che chi scrive questo articolo conduce, nella cornice di Studio Magnolia, un'associazione di psicologi che si occupa dei problemi che incontrano giovani, famiglie, organizzazioni nella contemporaneità.

L'obiettivo del servizio è sviluppare nuove forme di convivenza fondate sulla competenza relazionale, in uno scenario, quello dei servizi per le famiglie, organizzato spesso dal controllo e dal possesso dell'utente. Il

Babysitting Pro parte dal non dare per scontato che una famiglia sappia perché vuole una babysitter. Inoltre, differentemente dalle proposte di altre organizzazioni che erogano servizi per famiglie, Magnolia investe sulla relazione tra servizio e operatore, formando un team selezionato di collaboratori a una competenza psicoanalitica, utile a lavorare con l'infanzia e le famiglie, domiciliarmente.

Il servizio propone i seguenti setting formativi:

- il setting di monitoraggio, una riunione periodica del gruppo di lavoro atta a sospendere l'azione organizzativa per pensare l'investimento emozionale dei babysitter verso il servizio;
- gli incontri di verifica del lavoro, incontri atti a sostenere il babysitter nella costruzione di chiavi di lettura del lavoro che fa con la famiglia, utili a darsi obiettivi di lavoro e a condividerli con la famiglia;
- le formazioni, incontri dedicati alla conoscenza dei contesti della nascita e dell'infanzia, si focalizzano su aspetti specifici del lavoro con neonati e bambini, in collaborazione con una pediatra e una educatrice.

I setting formativi qui elencati ci permettono di mettere in discussione alcuni pregiudizi che ci attraversano nel lavoro con le famiglie, riguardanti modi condivisi di guardare ai rapporti familiari e ai lavori di cura. Nei tre casi di intervento proposti, abbiamo pensato insieme le attese che i babysitter ripongono verso il ruolo di babysitter e verso la professione psicologica, e le attese evocate dal rapporto con i clienti: di essere bravi, di correggere o risolvere problemi. Una competenza su cui il team tutto è al lavoro è la competenza a condividere incompetenza con le famiglie, ovvero costruire rapporti desideranti, imprenditivi, orientati alla costruzione di una cosa terza. In modo particolare, come vedremo, con le madri, prime interlocutrici del servizio.

### *Tutto perfettamente imperfetto*

Da un anno la babysitter Chiara lavora con Cinzia, mamma di Carlo, bambino di poco più di un anno, la quale domanda al servizio di essere sostenuta nella cura del figlio in vista del rientro al lavoro. Cinzia si presenta a Chiara con una serie di attese doveristiche: la babysitter “deve” sapere tutti gli aspetti teorici che riguardano un neonato, “deve” seguire Carlo, “deve” stare attenta che non si faccia male, “deve” farlo giocare garantendole lo spazio per lavorare. Nei monitoraggi del gruppo di lavoro, Chiara dice di sentirsi sotto pressione come se dovesse essere una baby-sitter ideale. Dice che quando sta in casa con loro, tutti e tre si sentono a disagio: Cinzia non lascia Carlo da solo con lei, Carlo cerca sempre la madre, Chiara non vede l'ora di uscire. Chiara si sente come l'allieva di Cinzia, che prende le sembianze di una maestra. Si sente inadatta alla cura di Carlo e chiamata a sostituire la madre quando lei non c'è, ma di non essere in grado di farlo, perché Chiara non è Cinzia.

Nei monitoraggi del gruppo di lavoro, aiutiamo Chiara a pensare il vissuto di valutazione che la attraversa e ci confrontiamo sulla dinamica di potere che organizza il rapporto tra Chiara e questa madre, per cui più la babysitter prova a essere brava come la babysitter ideale, più sente che manca sempre qualcosa per arrivare alla perfezione. E meno riesce a costruire un rapporto con Carlo. Pensiamo criticamente la fantasia che madre e figlio costituiscano una diade esclusiva a cui la babysitter non ha accesso. Elaborare questa emozione permette a Chiara di parlarne con Cinzia e condividere con lei il vissuto di sentirsi valutata. Qualcosa cambia, i tre iniziano a fare alcune cose insieme: giocano sul tappeto, fanno il bagno a Carlo, la spesa, la merenda; guardano le mail del lavoro. Il rapporto si orienta maggiormente alla condivisione di incompetenze su cui interessa apprendere insieme. Si iniziano a “scoppiare le coppie”, prima in competizione tra loro. La coppia in cui Chiara e Carlo giocano insieme mentre Cinzia controlla, o la coppia costituita da Cinzia che accudisce Carlo mentre la babysitter li osserva imparando.

### *Telefonarsi, un primo passo per sospendere l'agito organizzativo*

La babysitter Francesca lavora con Alessia, una bambina di 2 anni, e la sua famiglia, insieme a Cecilia, una collega babysitter con cui formano un duo di lavoro. La famiglia si è recentemente trasferita a Roma e chiede al servizio di essere accompagnata nella riorganizzazione familiare. Nel primo periodo il babysitting è a chiamata. Le richieste arrivano spesso all'ultimo momento. Le babysitter si sentono in un continuo stato d'emergenza.

Un giorno Francesca va a prendere Alessia al nido e Alessia non c'è: i genitori non si sono accordati per comunicarglielo. Sara, la madre, le telefona per scusarsi e le dice che si è accorta che sta gestendo tutto lei e di non riuscire più a farlo.

Qualche tempo dopo i genitori danno a Francesca e Cecilia una notizia che definiscono "inaspettata": Sara è incinta. Dicono che desideravano avere un altro figlio ma che è arrivato prima del previsto. Per alcune settimane le babysitter non vengono contattate dai genitori per lavorare. Si sentono "in attesa" e "fuori", senza sapere cosa stia succedendo lì "dentro" o come essere utili. Le attraversa il vissuto che questa mamma sia inarrestabile, si preoccupano che non parli mai della gravidanza in corso e che stia dietro a mille cose da fare. Nei monitoraggi del gruppo di lavoro esploriamo questi vissuti: riconosciamo che "sentirsi fuori" fa capo a una cultura che vede la nascita come un evento che riguarda solo la madre, tutt'al più il padre e la casa. Pensiamo che la preoccupazione su come Sara si stia vivendo la gravidanza sia legata a stereotipi sulla maternità che noi stessi agiamo. Ad esempio: una mamma in gravidanza dovrebbe rallentare i ritmi di lavoro, parlare di come si vive questo momento, avere una chiarezza su come organizzarsi con i figli. Essere felice e non agitarsi. A valle di questa elaborazione, le babysitter decidono di confrontarsi con Sara sulle difficoltà organizzative finora incontrate e, anziché aspettare, le propongono una telefonata. Nella telefonata Sara dice che in questo periodo si sente in difficoltà, si dimentica tutto e non sa come organizzarsi neanche con le babysitter. Le babysitter propongono una riorganizzazione di un giorno fisso a settimana. Sara accetta e dice: "Come ho fatto a non pensarci prima?".

Questa proposta organizzativa è un'azione interpretativa che ha permesso al rapporto tra famiglia e babysitter di riorganizzarsi: Sara ha potuto parlare dei suoi vissuti con le babysitter e si è potuto riconvenire un senso e un'utilità dell'incontrarsi. Quest'intervento costituisce un'apripista per ascoltare i vissuti di questa mamma, rinunciando alla pretesa di saperli prima e giudicarli subito dopo; e lavorando alla costruzione di obiettivi che siano davvero utili per questa famiglia, in questo specifico momento della sua storia.

#### *Accudimento come ostacolo al desiderio*

La babysitter Chiara lavora, da un anno e mezzo, con Stella, una bambina di 8 anni. La domanda arriva tramite la scuola, che propone alla famiglia l'utilità di un servizio che sostenga Stella nel rapporto con i pari. Stella viene presentata dai genitori come una bambina con diagnosi di ipotonia congenita, che non gioca, non salta, non corre. La bambina ha trascorso i primi mesi di vita in ricovero ospedaliero ed è attualmente seguita da figure specialistiche che ne monitorano la crescita. Definiscono il tempo passato con lei come uno "starle appresso". L'attesa è che la babysitter sia in grado di farla giocare. Attraverso i colloqui conoscitivi riorganizziamo le attese dei genitori verso il servizio proponendo che un obiettivo percorribile possa essere che la babysitter costruisca con la bambina una relazione che sfugga alle asimmetrie di potere accudente/accudito, a cui Stella è abituata. Inizialmente Chiara collude con le attese correttive dei genitori: ogni volta che vede Stella le propone dei giochi diversi. Si sente di dover intrattenere la bambina, farla miracolosamente giocare, saltare, correre. È insofferente: si sente osservata e controllata e il tempo con Stella non passa mai.

Nei monitoraggi del gruppo di lavoro, Chiara inizia a mettere in discussione il suo modo di interpretare il ruolo di babysitter come intrattenitrice/guaritrice. Si confronta con i genitori sulla possibilità di esplorare cosa Stella desidera da lei. Inizia a conoscerli, ascoltando le loro preoccupazioni. Condivide punti critici su cui possono lavorare insieme. Questi momenti di confronto divengono preziosi: i genitori le dicono che sta aiutando la famiglia a de-ospedalizzarsi.

Intanto babysitter e bambina iniziano a conoscersi. Chiara elabora la pretesa di farla giocare a tutti i costi e si fa guidare dalle proposte della bambina. Scopre che le piace la musica. Stella le impone di ascoltare sempre le stesse canzoni e come debba cantarle. Chiara inizia a proporre delle differenze. Le due confliggono. È un gioco che col tempo si arricchisce, fanno dei duetti. Coinvolgono i genitori. Stella sta facendo esperienza di un rapporto in cui non viene solo accudita e assecondata. Nell'ultimo periodo la bambina esprime il desiderio di ballare e la babysitter la sostiene nel farlo. Il rapporto diviene fiducioso e divertente. In uno dei giorni seguenti Stella dice di volerle insegnare a ballare una canzone nuova che ha ballato insieme alla madre.

Questo caso aiuta il servizio a riflettere sulle culture che prescrivono ai bambini come debbano sentirsi e comportarsi (correre, ridere, giocare) e sulla complessità di occuparsi di costruire committenza con il bambino e costruire con lui una desiderabilità del rapporto, senza agire a piè pari le attese dei genitori.

## ***Riflessioni conclusive***

Il confronto tra queste esperienze di intervento ci permette di mettere a fuoco in modo nuovo un'ipotesi riguardo il lavoro che si conduce nei servizi dedicati alla famiglia. Quando una famiglia si rivolge a un servizio, in particolare per questioni inerenti la nascita e la crescita dei figli, sembra già vivere un fallimento collusivo: quello di non poter funzionare se non aprendosi ad altri interlocutori sociali. Cioè, il rapporto con un servizio mette in discussione le attese della famiglia, in termini di educazione, tradizione, identità, funzioni e ruoli al suo interno. Questi aspetti possono non venire pensati, organizzando un rapporto collusivo tra famiglie e servizi nell'idea di naturalizzare e prescrivere l'essere famiglia, o il senso e lo scopo della crescita e dell'educazione dei minori. Abbiamo visto come questo possa essere terreno di scontri o interventi improduttivi. Negli interventi riconosciamo quanto le ricerche SPS (2021, 2022) hanno permesso di avere ipotesi sulle culture che organizzano l'evento nascita, le famiglie e il rapporto tra queste e i servizi. Tali ipotesi hanno sostenuto una proposta di setting (gruppi di discussione e monitoraggi) in cui si è sospesa l'azione organizzativa per poter pensare l'investimento emozionale di educatrici e babysitter verso il servizio: un'occasione per comprendere conflitti e fallimenti, riorganizzare l'intervento, ridefinire obiettivi. Ad esempio, poter pensare obiettivi di cura ed educativi nei termini di sviluppo di una competenza a convivere, che implica lo sviluppo di una competenza a condividere incompetenza.

Così, il Babysitting Pro attraversa la difficoltà a non colludere con le richieste delle famiglie, agendo la cultura della prescrizione; pensiamo alla babysitter esperta di neonati, la babysitter che assiste la bambina nel correre, ridere e saltare, o la babysitter che si preoccupa per la madre incinta. Attraverso i setting di monitoraggio del gruppo di lavoro, il servizio elabora la cultura prescrittiva, recuperando la domanda della famiglia e condividendo obiettivi di lavoro. Sviluppa nuovi modi di stare in rapporto ai clienti, organizzati da una competenza a condividere incompetenza, integrandosi nel sistema familiare e non sostituendosi a parti di esso. Questo, nella nostra esperienza, apre alla possibilità di costruire obiettivi desiderabili, anziché finalità auspicabili. Magnolia non dice che i babysitter che propone sono fatti su misura della famiglia, o i più bravi di tutti. Magnolia propone che il babysitting possa essere un rapporto che si fonda su una scelta reciproca, che si organizza attorno a un progetto, un intento, una domanda elaborata nel rapporto, nel tempo.

Nel contesto nido il confronto sulla ricerca neo madri ha permesso a chi ha preso parte ai gruppi di discussione di conoscere alcuni modi in cui le famiglie si avvicinano al servizio: come luogo della prescrizione giudicante, lontano dalle loro esperienze e domande. Si è potuto riflettere sulla possibilità di sviluppare una funzione integrativa della loro competenza. È stato possibile dare senso ad alcune esperienze di scontro tra servizio e famiglie, pensando alla fantasia di possedersi reciprocamente. Per le educatrici, conoscere le aspettative che hanno verso le madri ha permesso loro di riorganizzare una conflittualità che il servizio può talvolta sentire o agire; ad esempio, con la madre che andò dal parrucchiere, è stato possibile sospendere il giudizio aspro, riconoscendo che il nido può esistere anche per permettere ai genitori un recupero di propri desideri.

Le esperienze resocontate ci dicono che uno spazio di pensiero sull'azione organizzativa è un'opportunità desiderata dai servizi rivolti all'infanzia e alle famiglie. Qui, dove gli stereotipi sui ruoli familiari rendono spesso conflittuale il rapporto con il cliente, la competenza psicologica a leggere le dinamiche simboliche dei rapporti incontra una domanda: i servizi desiderano pensare nuovi modi per organizzare i rapporti con le famiglie. A sostegno di queste domande riteniamo centrale la ricerca e lo studio sui vissuti delle persone in rapporto ai loro ruoli familiari; inoltre le questioni affrontate negli interventi resocontati aprono a nostro avviso a nuove interessanti prospettive di ricerca e riflessione, per esempio che siano volte a costruire un pensiero sulle culture che informano il rapporto, più in generale, tra adulti e bambini nella contemporaneità.

## ***Bibliografia***

Ariès, P. (1981). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* [L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime] (M. Garin, Trans.). Roma – Bari: Laterza (Original work published 1960).

Assessorato alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani - Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici (n.d.). *Modello Educativo dei Nidi e delle Scuole dell'Infanzia di Roma Capitale* [Educative model of

- Rome public Nurseries and Kindergardens]. Retrieved from [https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Modello\\_Educativo\\_Nidi\\_e\\_ScuoleInfanzia\\_2014.pdf](https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Modello_Educativo_Nidi_e_ScuoleInfanzia_2014.pdf)
- Bondioli, A. (2022). Egle Becchi: Il bambino e la sua pedagogia. [Egle Becchi: The baby and his pedagogy]. *Materiali di Estetica*, 9, 1-2. Retrieved from <https://doi.org/10.54103/mde.i9.1-2.18394>
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile* [Male domination] (A. Serra, Trans). Milano: Feltrinelli (Original work published 1998).
- Carli, R. (2020a). Il setting e l'interpretazione nella psicoanalisi come pratica clinica [The setting and the interpretation in psychoanalysis as a clinical practice]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(2), 5-27. doi: 10.14645/RPC.2020.2.817
- Carli, R. (2020b). Insofferenza [Impatience]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(2), 108-116. doi: 10.14645/RPC.2020.2.816
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della Domanda: Teoria e Tecnica dell'Intervento in Psicologia Clinica* [Analysis of the demand: Theory and technique of intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2017). Il cammino delle idee [The path of ideas]. *Quaderni Di Psicologia Clinica*, 1, 3-12. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/quaderni/article/view/669>
- Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione (n.d.). *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"* [Pedagogical guidelines for the "zerosei" integrated system]. Retrieved from <https://www.miur.gov.it/documents/20182/1945318/Bozza+Linee+pedagogiche+0-6.pdf/5733b500-2bdf-bb16-03b8-a299ad5f9d08?t=1609347710638>
- Comune di Roma (n.d.). *Nido: Descrizione del servizio e iscrizione* [Service description and instructions]. Retrieved from [https://www.comune.roma.it/web/it/scheda-servizi.page?contentId=INF39924&stem=asili\\_nido](https://www.comune.roma.it/web/it/scheda-servizi.page?contentId=INF39924&stem=asili_nido)
- D'Amelia, M. (2005). *La mamma* [The mother]. Bologna: Il Mulino.
- Fornari, F. (1979). *Genitalità e Cultura* [Genitality and Culture]. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore
- Istat (2011). *XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: Struttura demografica della popolazione* [General population and housing census: Demographic structure of the population]. Retrieved from <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2011>
- Istat (2018). *Report Conciliazione tra lavoro e famiglia: Anno 2018* [Work-family balance report: Year 2018]. Retrieved from <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-Conciliazione-lavoro-e-famiglia.pdf>
- Istat (2022a). Popolazione e famiglie [Population and families]. In Istat (Ed.), *Annuario statistico italiano* (pp. 113-145). Retrieved from <https://www.istat.it/storage/ASI/2022/capitoli/C03.pdf>
- Istat (2022b). *Censimento permanente della popolazione: Le famiglie in Italia Anni 2018 e 2019* [Permanent population census: Families in Italy Years 2018 and 2019]. Retrieved from <https://www.istat.it/it/archivio/267094>
- Istat (2022c). *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie: Base 1/1/2021* [Forecasts of the resident population and families: Base 1/1/2021]. Retrieved from <https://www.istat.it/it/archivio/274898#:~:text=Le%20nuove%20previsioni%20sul%20futuro,47%2C7%20mln%20nel%202070>.
- Istat (2023). *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi: Anno 2021* [Marriages, civil unions, separations and divorces: Year 2021]. Retrieved from <https://www.istat.it/it/files/2023/03/report-matrimoni-unioni-separazioni-2021.pdf>
- Saraceno, C. (2012). *Coppie e famiglie* [Couples and families]. Milano: Feltrinelli.

- SPS Studio di Psicosociologia (2021). Neo madri: Una ricerca sul vissuto circa il loro ruolo di madri, di donne che hanno avuto un bambino da poco [New mothers: A research on the experience of women who have recently had a baby about their role as mothers]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(1), 62-85. doi: 10.14645/RPC.2021.1.849
- SPS Studio di Psicosociologia (2022). Neo padri: Una ricerca sul vissuto, circa il loro ruolo di padri, di uomini a cui è nato un bambino da poco [New fathers: A research study on the emotional experiences, about their role as fathers, of men whom a child was born to recently]. *Quaderni Di Psicologia Clinica*, 10(2), 19-43. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com/index.php/quaderni/article/view/899>